

Respinte le dimissioni del maestro **Il Piccolo Teatro si appella al ministro Veltroni**

Il consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro ha respinto all'unanimità le dimissioni di Giorgio Strehler, il regista si è riservato una settimana di riflessione. Il presidente del teatro: «Ho ancora un barlume di speranza, ma se va male mi dimetto anch'io». Per sbloccare la situazione sono previsti due appuntamenti con il vice premier Walter Veltroni, che incontrerà giovedì il Cda del Piccolo e il giorno dopo Formentini

MARCO CREMONESI

«Nel momento in cui avrò la matematica certezza che le dimissioni di Giorgio Strehler non rientrano, allora, a quel punto, ci saranno anche le mie. Se oggi sono ancora qui, è solo perché ho ancora un barlume di speranza di riportarlo al Piccolo». Jacques Metzger, ha appena presieduto uno dei consigli d'amministrazione più drammatici della storia di questo teatro: all'indomani delle dimissioni del suo fondatore. Dimissioni respinte all'unanimità dai sei consiglieri chiusi nel ventre del Teatro Studio, mentre fuori su via degli Angioli, c'è il popolo di Giorgio Strehler, gli attori giovani e anziani che negli anni hanno scoperto o condiviso un metodo unico di fare teatro, ammirato in tutto il mondo da Giulia Lazzarini a Giancarlo De Toni, da Rosalina Neri a Stefania Graziosi a Narcissa Bonati.

Ma la strada oggi è tutta in salita e il presidente questo lo sa. «Per risolvere questa partita il Piccolo non può fare nulla solo intervenire su chi ancora potrebbe salvare la situazione». E cioè gli enti fondatori (Comune, Provincia e Regione) i cui rappresentanti sono già stati convocati a Palazzo Marino per venerdì. E poi il Governo: il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni giovedì riceverà a Palazzo Chigi la delegazione del Piccolo. «Perché il problema non è certo solo quello delle poltrone o più in generale quello della nuova sede», spiega Metzger. «In realtà con la sua forza e il suo entusiasmo Strehler aveva proposto un memorandum per una seconda rinascita del teatro pubblico. La risposta è stata solo un grande silenzio». E a questo punto cosa ci si può attendere da questi incontri? «Soprattutto un segnale», prosegue Metzger. «Lo stesso Strehler sa benissimo che quanto da lui proposto non si può avere con uno schiocco di dita». Il Cda in particolare chiede di rendere il Piccolo un teatro di interesse internazionale a legislazione speciale con maggiori risorse finanziarie necessarie

alla valorizzazione della missione culturale dell'ente».

Strehler al momento è ufficialmente scomparso. Partito da Parigi dove si trovava fino a ieri probabilmente non e neppure in Italia. Forse chissà, è nella casa in affitto sui colli intorno a Lugano. Ha fatto sapere che si prenderà una pausa di riflessione di sette giorni. Nemmeno Andrea Jonasson, sua moglie e grande interprete di tanti spettacoli del marito, sembra voler rinunciare alle dimissioni. Ma poi sbotta: «È un grande dolore. Soprattutto vedere il disinteresse lo scarso amore. Basta guardare in Francia cosa hanno realizzato negli ultimi anni». Il riferimento alla Francia forse non è casuale. In

Irlando: è ora di cambiare pagina in questa città

Alex Irlando, segretario cittadino del Pds in un lungo intervento chiede a Strehler di recedere dalla sua decisione: «È tempo di reagire, di ribellarsi all'idea di una ineluttabile decadenza di Milano. È vero, questa città appare incapace di ritrovare ragioni e percorsi di una sua ripresa. Il caso del Piccolo Teatro, la presa di posizione di Strehler, sono il segno di un profondo disagio di tutte le istituzioni milanesi che pagano l'inefficienza amministrativa e di governo. Il Piccolo è una parte importante della storia di Milano, fin da quando Strehler e Grassi decisero di riscattare la sede della Brigata Muti, luogo del martirio di molti partigiani, insediando il Piccolo Teatro, offrendo alla città una prospettiva di rinascita culturale. Anche oggi sentiamo un bisogno di riscatto, della riconquista di un governo forte e autorevole, di scrivere ancora una volta una pagina nuova di rilancio della nostra città. Non potremo certo farlo con questa amministrazione, con le ridicole camicie verdi che da ieri hanno fatto capolino in Consiglio Comunale. Potremo farlo solo con un'offerta politica alta, che pensi a Palazzo Marino non come sede del potere da conquistare e occupare, ma come luogo di autorevole regia, indirizzo, di un progetto per gli anni a venire. Alle forze politiche spetta il primo passo, ne sentiamo tutto il carico, ma potremmo riuscire in questa impresa solo se questo progetto sarà costruito con la città, con il contributo e il consenso della sua forza viva, esaltando una ricchezza che c'è e non può lasciarsi seppellire. Per questo Strehler non deve lasciare, non deve arrendersi, siamo in molti a voler reagire e abbiamo bisogno di tutte le nostre migliori energie, del suo contributo, per non lasciare che altri incapaci occupino il campo».

In questi giorni circolano voci su un prestigioso incarico da Oltralpe. Strehler ha ricevuto decine di offerte nel corso degli anni e le ha sempre rifiutate. Per amore di questa città e anche per senso di responsabilità. Adesso lo dico: ha fatto male. Ma lei vede il barlume di speranza? Di cui parla Metzger? «Su questo mi scusi ma proprio non voglio parlare. Tuttavia è già previsto un incontro col governo qualche segnale potrebbe arrivare». «Su questo governo abbiamo riposto grandi speranze», conclude l'attore. «Io spero tanto che ci siano davvero novità. Non so lo per noi per tutto il teatro».

L'attrice tedesca non è l'unica ad usare il no, parlando del Piccolo. L'identificazione assoluta col progetto di Strehler riguarda tutti coloro che ci lavorano: tecnici e impiegati compresi. Se il regista di questa idea e l'anima Giulia Lazzarini ne è una delle voci più amate e conosciute: «Oggi noi siamo a tutto e una mazza terribile. Io spero che Giorgio ci ripensi». Al regista è anche arrivata una lettera dell'assessore alla cultura di Palazzo Marino Philippe Daveno che ammette di aver «peccato di in genuità» nel credere che «Madre coraggio» avrebbe potuto andare in scena a luglio.



Philippe Daveno e l'architetto Marco Zanuso all'interno del Piccolo Teatro Studio

Zanuso: «Sono con Strehler Milano non può perderlo»

«Mi dispiace moltissimo, e capisco perfettamente il disagio di Giorgio Strehler». Marco Zanuso, il progettista del «nuovo» Piccolo Teatro, solidifica con il fondatore del più glorioso palcoscenico milanese all'indomani delle sue dimissioni. «Spero che possano essere ripensate e ritirate», riflette l'architetto. «Milano in caso contrario perderebbe uno dei suoi più significativi esponenti». Eppure, sono in parecchi ad aver sottolineato la responsabilità di Zanuso per il pasticciaccio delle poltrone prima scelte e poi rifiutate. «Lei crede veramente che il problema siano le poltrone?», ironizza l'architetto. «In realtà, nella vicenda si sono sommati due aspetti: questa giunta ha avuto difficoltà a gestire una realizzazione monumentale di questo genere. Ma soprattutto, il problema è quello della legislazione nazionale, che premia solo il prezzo più basso: la qualità risultante non può che essere un disastro. O si risolve o continueremo a strapparci i capelli». Ieri, intanto, il consigliere regionale di An Piergianni Prosperini ha presentato una mozione urgente per «l'immediato e irrevocabile allontanamento dell'architetto dal ruolo di consulente artistico del teatro».

Per Formentini l'abbandono è un gesto intempestivo e sproporzionato

«Ci sono tanti altri registi»

Dopo l'uscita di scena di Giorgio Strehler, Formentini, che venerdì incontrerà a Roma il ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni, dice che per il regista la sua porta è sempre aperta, ma definisce la decisione di andarsene «intempestiva e sproporzionata». Il futuro del Teatro «Ci sono tanti bravi registi, in Italia e nel mondo». Intanto, il sindaco ha incontrato Tordelli. Chiarimenti in vista anche con il grup-

po. Dico che questa decisione è in tempestiva che mi sembra sproporzionata rispetto alla situazione. Se il cantiere della nuova sede è uscito dalla sua stasi e perché l'abbiamo rimesso in moto noi in questi tre anni. Spero proprio che le dimissioni possano

na scorsa in cui sembrava che l'accordo con la ditta sarebbe saltato, pareva non avrebbe potuto effettuare la consegna. Ma poi abbiamo avuto tutte le garanzie che cessasse quindi il contratto resta valido. E resta anche Daveno? Comunque sarebbe altro. Se il criterio è quello delle inadempienze, rispetto alla nuova sede davanti alle dimissioni di Daveno in proporzione tutti gli amministratori precedenti dovrebbero venire arretrati.

Al di là dei problemi contingenti, Strehler nella sua lettera parla di una generale decadenza di Milano, e d'accordo? Per nulla. È un'affermazione che non la vedo. Spesso gli artisti tendono a confondere se stessi con la realtà oggettiva. E come dire, piove perché sono triste. No. Casomai il contrario: sono triste perché piove.

A proposito di problemi generali: facciamo un punto sulla situazione amministrativa. Eh, questo sarà un anno durissimo. Mi sembra in vista di contrapposizione politica. Noi siamo pronti. E per quanto riguarda la nomina dei nuovi assessori sugli sgoccioli. E questione di giorni.

Daveno perderà la delega all'Edu-

cazione? Non lo so. Per la ridefinizione del deleghe non ho ancora deciso. La contrapposizione politica non è solo esterna alla Lega; ha avuto un chiarimento con l'assessore Tordelli, che rappresenta l'ala più ortodoxa del movimento e che voleva solo assessori duri e puri? Si può confrontare ma se si dubita dei compagni di cordata e meglio ritirarsi. Comunque posso dire che in questo momento tutti gli assessori sono uniti intorno al sindaco e che gli equivoci sono stati superati.

Anche il gruppo è parecchio scompaginato... Ci sono stati dei momenti di sbandamento d'accordo ma credo appartengano al passato. Comunque la settimana prossima ci vedremo ho già fissato un incontro durante il quale mi auguro che ogni eventuale problema venga chiarito. Una cosa è certa: questo deve essere un anno di progetti e se e qualcuno che non se la sente di rimanere nel gruppo deve definire subito la sua posizione. Altrimenti nulla sarà possibile.

Laura Matteucci
Allora, sindaco, ncapitoliamo: dopo 49 anni Strehler ha lasciato il Piccolo, e lei continua a sostenere di non avere alcuna responsabilità? L'amministrazione ha sempre del resto la responsabilità ma siamo tutti coscienti di esserci impegnati al massimo. Nell'ambito della legislazione attuale ovviamente che è zeppa di lacci burocratici. Ma il nostro è stato un risultato enorme: rispetto ai 15 anni precedenti di totale inerzia. Abbiamo fatto il possibile. Insomma, chi sbaglia è Strehler? Certo, anche se oggi proprio non me la sento di tirare la croce addosso a questa amministrazione. Tutti sanno che non sono un leghista non vorrei neppure essere franteso se spezzo una lancia a favore di questa giunta, ma almeno ci hanno provato. Dottor Fontana, negli anni ottanta lei era a Bologna, a dirigere il teatro Comunale. Quando è tornato a Milano non ha avvertito che in questa città, qualcosa era irrimediabilmente cambiato, come se un po' alla volta avesse smesso di pensare?

Intervista al sovrintendente della Scala che accusa la burocrazia statale e si appella al regista **Fontana: «Io difendo questa giunta»**

SUSANNA RIPAMONTI

Carlo Fontana, il sovrintendente della Scala, ha un motivo di amarezza in più per questa tormentata vicenda del Piccolo Teatro: sognato atteso e rinviato all'infinito fino a diventare un simbolo della decadenza di Milano. Lui proprio in via Rovello a fianco di Paolo Grassi ha imparato a dirigere la grande macchina del teatro e dunque adesso alle ragioni della testa si uniscono quelle del cuore. «Non posso pensare a una Milano e a un Piccolo senza Strehler. Da questa situazione si deve uscire offrendo garanzie sulla data di apertura. A Strehler posso solo dire di fare un gesto di generosità e di tornare al Piccolo».

Dunque ancora promesse, impegni, garanzie, per un teatro che da vent'anni aspetta che si alzi il sipario e che rischia ormai di nascere già vecchio? Questo problema in effetti esiste. Io da anni vivo chiuso qui dentro e come in un bunker. Non ho mai avuto occasione di vedere la nuova sede del Piccolo ma c'è il rischio che tecnicamente sia già superato. Parlo di garanzie ma diciamo francamente in questo Paese c'è un problema di regole: se non si cambiano le regole non solo non si fa il Piccolo Teatro ma non si fa niente. Cosa significa cambiare le regole, può fare un esempio? Voglio dire che se devi comprare delle sedie, per questo devi fare una gara d'appalto e tutto è estremamente complicato. Quella del Piccolo è una vicenda invidiabile, vergognosa per Milano, ma la burocrazia sta impedendo qualsiasi decisioni. Eppure la Scala riesce miracolosamente a funzionare, anche con le vecchie regole... Certo, ma per esempio quest'anno abbiamo avuto sei giorni di sciopero e tutti per imposizioni burocratiche. Un altro esempio? Oggi la Cor-

te dei Conti ha finalmente autorizzato il contratto nazionale ma adesso per applicarlo deve essere sottoposto al ministero del Tesoro della Funzione pubblica: pur avendo già i finanziamenti assicurati dal comune di Milano. È possibile continuare così? Colpa delle regole dunque, ma in vent'anni qualcosa si sarà pure inventato anche nella macchina dell'amministrazione locale? Certo, anche se oggi proprio non me la sento di tirare la croce addosso a questa amministrazione. Tutti sanno che non sono un leghista non vorrei neppure essere franteso se spezzo una lancia a favore di questa giunta, ma almeno ci hanno provato.

Dottor Fontana, negli anni ottanta lei era a Bologna, a dirigere il teatro Comunale. Quando è tornato a Milano non ha avvertito che in questa città, qualcosa era irrimediabilmente cambiato, come se un po' alla volta avesse smesso di pensare?

Incontro a Milano per me è stato un choc, un trauma. A Bologna ho vissuto bene ma ho sempre continuato a pensare a Milano come a un mito. Quando sono entrato ho visto che era diventata la città della moda e dell'effimero che quella capacità progettuale che l'aveva caratterizzata non esisteva più. Un atto d'accusa per le giunte che hanno amministrato la città in quegli anni? In quel periodo a Milano non c'ero e il punto è proprio questo. Dobbiamo capire cosa è successo a Milano negli anni ottanta perché proprio in quel periodo si è iniziato a trasformare in valori di disvalore ricordando Milano come una città capace di pensare e di produrre grandi progetti. Ma proprio questo meccanismo è inceppato.

Insomma, una città lobotomizzata, decerebrata? Qualcosa di genere ma è proprio di questo che dovremmo parlare, e lungo. Due chiacchiere non bastano.

Consiglio sospeso Lite Draghi Hutter

Il nuovo Consiglio comunale finito in anticipo e nel caos quello dell'ultima sera. Ed ennesima tirata d'occhi e di Pirelli Hutter da parte del gruppo Pds. Nel battibecco hanno finito per intromettersi anche i leghisti. Fontanini compreso prendendosi per un particolare con il capogruppo piduista Stefano Draghi. Sei un fascista rosso guidavano i leghisti e Draghi. Andatevene a Pontel, dove avete la maggioranza da quel che vi vengono qua in camicia verde non è un'occupazione. Complicava lui riferendosi all'idea, apparsa nei media in primavera, di un consiglio di gestione congiunto. E per quanto riguarda il progetto urbanistico di via Adorno. Ma i leghisti se ne sono andati in pochissimi. L'oppo-

sizioni iniziano a chiedere la vendita del numero legale (che in effetti non c'è) indispensabile per continuare la seduta mentre il segretario generale secondo Draghi tergiversa. «Crede di essere il trentunesimo consigliere», commenta poi il capogruppo piduista di fare altrettanto. E a quel punto che dai banchi leghisti si iniziano a levare sussurri e grida nei confronti di Draghi. Comunque dopo qualche minuto di rissa, dato lo scarso numero di consiglieri presenti la seduta viene definitivamente sciolta. F. di via Adorno si dovrebbe riparlare lunedì prossimo.

Fontanini commentando l'episodio ha parlato di «manovra grossolana» da parte delle opposizioni e di quasi intimidazione da parte del gruppo Pds nei confronti del consigliere Hutter il quale peraltro è l'unico a non fare nemmeno una piega. «Mi sembra ci sia stata un'eccessiva drammatizzazione dell'accaduto», dice. E tanto basti.

